

Vita&Arti

Il ritorno dell'avvocato Guerrieri

Successo da star, venerdì scorso, per Gianrico Carofiglio, che ha presentato la sua ultima fatica letteraria in città: "Il bordo vertiginoso delle cose", pubblicato per Rizzoli. Nella libreria "Giovannacci" l'autore barese ha fatto un annuncio particolarmente gradito al suo pubblico: «Presto l'avvocato Guerrieri tornerà». Nella fotografia un momento della presentazione

«Nel senso che occorrerebbe sempre inserire ogni crescita tecnologica dentro una prospettiva etica fondamentale, scandita da valori. Mi pare che il libro esplori questa ipotesi. In altre parole, la tecnica può divorare il tempo e l'uomo. E' una tecnica che conduce alla realizzazione di progetti, come le dighe descritte nel libro, i quali, una volta realizzati, pungolano a ripartire verso nuovi traguardi, sempre più ambiziosi. Ma alla base, la tecnica lascia sempre aperta una domanda esistenziale sul perché e sulla felicità. Non esaurisce, vale a dire, l'uomo e la sua dimensione».



PERSONAGGI

«Senza la bellezza, la tecnica non basta»

Parla Paolo Barbaro, vincitore del Biella Letteratura Industria 2013 con "L'ingegnere, una vita": il romanzo del boom

La sua pagina è splendidamente secca e classica, come la sua voce che mulina gli accenti del Goldoni. Una pagina frutto di decenni di esercizi di stile, dai suoi esordi con *Giornale dei lavori* (1966) sino a *Diario a due* (1987), *L'impresa senza fine* (1998) o *Il paese ritrovato* (2001). «Non è un libro facile - ammette Paolo Barbaro a proposito del suo *L'ingegnere, una vita*, il romanzo edito da Marsilio con cui si è aggiudicato meritatamente questa edizione del Biella Letteratura Industria - . Ho voluto raccontare un certo periodo, ma non solo. Erano gli anni in cui noi tentavamo di riavviare un paese distrutto. Ma c'era un progetto, un'idea di società cui mettere al servizio le moderne acquisizioni della scienza e della tecnica. Il boom fu un fatto che ebbe del prodigioso».

Lui, a novant'anni (anzi, forse proprio per questo), riesce ad essere un grande moderno il cui pantheon è illuminato dai sulfurei lampi delle scintille del pensiero illuminista ma anche dalle suggestioni di Primo Levi, Marguerite Yourcenar o di Goffredo Parise; un grande moderno in una contemporaneità fatta di barbari che al dio tecnologico sciogliono ogni giorno acritici peana. Eppure, la tecnologia per se stessa non salva moralmente l'uomo, pare dire Barbaro nelle sue pagine. I limiti della sua corsa, dopo l'ubriacatura molesta e mai smaltita di chi ancora prospetta paradisi artificiali in un itinerario di crescita ormai neoplasica sul corpo estenuato del produttivismo, sono anche quelli emersi in questi ultimissimi anni in cui la macchina ha sostituito, sempre più l'uomo, e in cui saperi antichi svaporano e si perdono senza che l'umanità sia di un solo biblico *efa* divenuta davvero più felice.

L'ingegnere, una vita è anche la sintesi del cammino di un *homo faber*, talvolta ciecamente *faber*, che non ha dubbi né li può avere e che si muove da un'orizzonte tecnologicamente paleolitico sino alle tecnologie più moderne. Una storia psicologi-

camente densa che il registro narrativo luminoso di Barbaro (la stessa luce poetica, ma mai retorica, di campielli e calli della sua Venezia) sa scandire nel rapporto tra la figura dell'ingegner Carlo Maineri (uomo-automa prigioniero di cifre, teorie, equazioni, derivate ed integrali) e un giovane appena uscito dall'università negli anni verdi in cui tutto sembra possibile: la storia del maestro e dell'allievo che ha il suo acme nell'Italia del boom quando la dinamica socio-economica del Paese accelera e decolla come un jet supersonico e «la nostra sopravvivenza e le nostre speranze, promesse illusioni radici comuni, tutto è così legato a questo jet in fuga, o addirittura sussiste a causa sua, che "uscire" significa staccarsi dal tralcio, e insieme farlo seccare» (pagina 88): parole che riecheggiano quelle del miglior Jean Paul Sartre sull'impossibilità di "fermare la macchina" che, lanciata ormai a velocità folle, rischia, ad ogni curva, di sbandare.

Un'analisi che ha l'affondo di un bisturi.
«Mah, in effetti può sembrare tale, ma difficilmente si può ipotizzare di "uscire" dal jet senza conseguenze gravi. La verità è che che questo jet non deve bastarci».

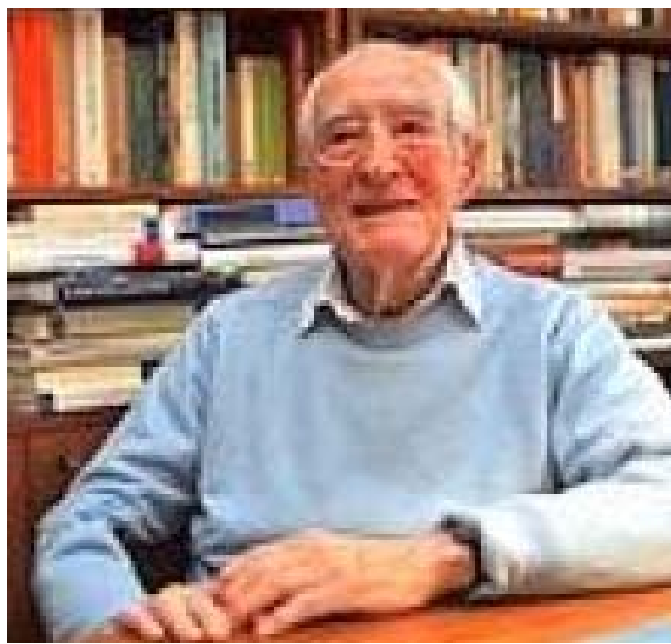
In che senso?

L'EVENTO

La premiazione domani a Città Studi

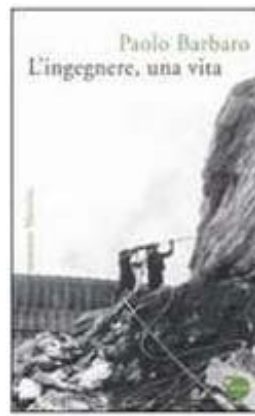
Avrà luogo domani, alle 17, nell'Auditorium di Città Studi, la premiazione della XII edizione del Premio Biella Letteratura Industria. La giuria presieduta dal professor Pierfrancesco Gasparetto assegnerà il riconoscimento allo scrittore Paolo Barbaro per *L'ingegnere, una vita* edito da Marsilio. Il Premio della Giuria dei lettori, edizione 2013, sarà invece assegnato all'opera di Giorgio Caponetti, *Quando l'automobile uccise la cavalleria* (Marcos y Marcos), mentre a Grom. *Storia di un'amicizia, qualche gelato e*

molti fiori (Bompiani) di Federico Grom e Guido Martinetti andrà il Premio Giuria della Casa Circondariale di Biella. In occasione della cerimonia, saranno svelati anche i nomi dei vincitori del concorso rivolto agli studenti degli istituti superiori biellesi indetto dal Premio Biella in collaborazione con il Gruppo Giovani Imprenditori dell'Uib Il programma prevede anche un dibattito, coordinato da Paolo Piana (presidente Premio Biella Letteratura Industria) sul tema "Liberi e professionisti".



Sopra, Paolo Barbaro nella sua casa di Venezia tra i libri

Al mio esordio, Calvino mi disse «Testo strettino ma il libro c'è» Provai una senso di grande felicità



«Certo. Non a caso, quando la "creatura" più cara a Maineri, il ponte di Valfonda, viene distrutto da un evento naturale, le sue certezze si frantumano ed egli sparisce. Maineri non può sopravvivere alla caduta delle sue convinzioni».

Il prototipo di questo uomo in cui tecnica e umanità si identificano, in una albagia tecnocratica che lo rende sideralmente lontano dal resto dell'umanità, è il personaggio dell'ingegner Carlo Maineri: cifre, equazioni ma mai un sentimento, mai un'amicizia o un amore, mai un dubbio

«Certo. Non a caso, quando la "creatura" più cara a Maineri, il ponte di Valfonda, viene distrutto da un evento naturale, le sue certezze si frantumano ed egli sparisce. Maineri non può sopravvivere alla caduta delle sue convinzioni».

E' la metafora dell'insufficienza della sola tecnica ma è anche altro: il richiamo a dimensioni che con questa sembrano incompatibili.

«Maineri è un tecnico allo stato puro, ma la sua vita, prima ancora dei fatti di Valfonda, dimostra già come non bastino le certezze scientifiche. Perché una vita sia feconda, occorrono certezze morali che solo dal sentimento, penso all'amicizia o all'amore, derivano».

E' un'analisi "moderna" nel senso di diversa da contemporanea. La modernità celebrava il progresso scientifico coniugandolo però con quello morale. I contemporanei sembrano aver smarrito questa lettura: oggi tutto ciò che scientificamente possibile rischia di

diventare accettabile.

«Forse non completamente, ma almeno in parte sì. Dipende anche dalla formazione. Io ho fatto studi classici. Per me, l'*homo faber* che ha deciso di volare e ha volato e che ha voluto estendere i confini della vita e ci è riuscito, non può e non deve mai perdere questa dimensione del sentimento. Non basta la scienza a spiegare il mistero di una corolla di un fiore: c'è anche la bellezza».

Quella che secondo Dostoevskij è destinata a salvare il mondo.

«Diciamo che può aiutare a salvarlo. Per chiarire il mio pensiero: io sono ingegnere ma quando ho cominciato a scrivere ho assunto lo pseudonimo di Paolo Barbaro, usando il mio secondo nome di battesimo e il cognome di mia madre. Psicologicamente mi ha aiutato ad assumere un certo sguardo, una certa distanza».

All'inizio ha parlato della domanda sulla felicità che la tecnica lascia comunque aperta. Lei ha trovato la sua felicità?

«Chi può dire che cosa sia davvero la felicità. Certo, nel mio caso, felicità è anche la scrittura. Non passa giorno che non dedichi allo scrivere almeno un paio d'ore. Ricordo che quando ho scritto il mio primo libro, *Giornale dei lavori*, mi trovavo in Carnia, a seguire un cantiere. Terminato il manoscritto, scesi a Tolmezzo, infilai i fogli in una busta e scrissi sopra, velocemente, "Casa editrice Einaudi, Torino". Manco sapevo se il plico sarebbe arrivato a destinazione. Qualche tempo dopo, fu Italo Calvino in persona a chiamarmi. Il testo è strettino disse, riferendosi al centinaio di pagine, ma il libro c'è. Quella fu felicità. Certo, i tempi erano diversi: c'era gente come Italo Calvino a leggere i manoscritti e non scrivevano tutti: non esistevano in giro tutte queste tonnellate di libri».

● Giovanni Orso
orso@ecodibiella.it

TOUT COURT

LA CANTINA dei TUOI SOGNI

LUXURY DISCO & RESTAURANT

Attenta **Selezione di Vini** delle Cantine più Pregiate
Champagne delle Migliori Etichette
Vasto assortimento di **Birre Artigianali**

BIELLA
Piazza San Paolo, 3
per info e prenotazioni
015 40 14 75